

LA FIABA / SIMONA BALDELLI

Tutti a guardare l'uomo dell'aria sperando che i sogni si avverino

Un vecchio funambolo vuole attraversare su un filo la piazza del paese

ROSA VENTRELLA

Una fiaba di Natale, per concedersi il dono di mettere ali alle cose... Con una scrittura raffinata e ironica, capace di inanellare parole perfettamente cesellate, con la maestria che solo i grandi scrittori sanno dimostrare, la Baldelli confeziona un piccolo gioiello, una fiaba natalizia capace di restituire valore universale ai sogni grandi e piccoli. La fiaba narra l'impresa di un funambolo, l'Uomo dell'aria, che all'età di 67 anni e dopo un lungo periodo di inattività decide di compiere l'impresa di percorrere su un filo d'acciaio la distanza tra la biblioteca comunale e il campanile della chiesa diroccata del paese in cui vive. Non sa quale sia la vera ragione che lo spinga a farlo, ma come succede spesso nella vita, sono le ragioni incomprensibili del cuore a pilotare le nostre azioni. Forse per rivedere la figlia con la quale non si ritrova da tanti anni, o forse ancora per fare il computo delle sue fragilità, delle mancanze di una vita, per capire fino in fondo che non è mai troppo tardi per un nuovo inizio, o ancora per riavvolgere la matassa di un filo che ha smarrito.

Perché tutti noi siamo un po' Uomini dell'aria, tutti noi in fondo possiamo aver smarrito il senso di qualcosa, non importa quale, uno qualsiasi, uno dei tanti per ritrovare la strada. E così, sotto gli occhi del vecchio funambolo si ritrova una folla di curiosi, di camera-

man televisivi desiderosi di indagare sul suo passato. Qualcuno pensa che voglia togliersi la vita, che sia lì in alto per spiare una qualche colpa. E intanto sfilano, uno dopo l'altro, coloro che in qualche modo sono stati importanti nella sua vita, la figlia soprattutto, che ha perso la luce nei capelli e ha perso i sogni, che ora fa uno squallido lavoro e alleva da sola un bambino senza sapere assolutamente come si faccia. Insieme a lei un carosello di personaggi le cui vite fanno sorridere e meditare, ciascuna a suo modo diventa sintagma di una parte di sé che il funambolo ha dimenticato e che ora, forse giunto alla resa dei conti, riesce a guardare con occhi netti e disincantati.

Ogni immagine restituisce dettagli fiabeschi, ma raccontati con naturalezza e leggiadria e sempre con l'astuta arma dell'ironia. Allora il piccolo uomo forse comprende che in fondo è uno il motivo che lo ha spinto lassù, perché sua figlia, perché le persone di sotto, o il pompiere che cerca di convincerlo a scendere, o il prete che sale sulla rampa mobile per benedirlo, ciascuno a suo modo ha smarrito una luce. Per l'Uomo dell'aria è il folletto a colori che gli è apparso per la prima volta mentre attraversava su una fune un lago di montagna. È stato lui a guidare tante volte i suoi passi. Ed è lui che cerca nell'aria che gli avvolge intorno, mentre sente le articolazioni sempre più stanche, mentre la schiena sembra non reggere più il peso del corpo, eppure non si arrende, si fa ac-

ciaio, aria e vento per portare a termine la sua impresa. Per certi versi l'Uomo dell'aria ricorda il saltimbanco di Palazzeschi, in lui si ritrova il medesimo connubio tra malinconia e follia, allegoria di una vita tolta dal suo normale binario. La sospensione temporanea della normalità che il funambolo porta nella sua vita e in quella altrui apre la porta a quella sorta di mondo alla rovescia che può essere il tutto o il niente, ma che rimane simbolo del miracolo della vita che continua, muta, si autoalimenta, genera nuovi mondi paralleli.

La fiaba della Baldelli si dipana in uno stile che affascina, una scrittura liminare e precisissima, praticamente perfetta. Un racconto ironico e onirico delle nostre fragilità. Quello che succede alla fine all'uomo dell'aria e ai pochi sostenitori rimasti a osservare la sua impresa può essere quello che desideriamo sia.

La novità per certi versi rivoluzionaria di questa piccola grande fiaba è che la realtà diventa un semplice strumento di rovesciamento, perché finché la realtà si finge normale non è in grado di rigenerarsi, e solo un atto di assoluta negazione può portarci oltre. La chiave di lettura è forse proprio questa, l'Uomo dell'aria ha il potere di aprirci nuovi sguardi, invitarci a mettere radici aeree. Una favola postmoderna che possiamo affiancare al più affascinante realismo magico sudamericano, un mondo capovolto, in cui la dimensione sensoriale è amplificata. Un mondo in cui la magia è parte naturale della vita.

La Baldelli sembra sapere bene che la magia è negli occhi di chi guarda, e quindi tratteggia universi e vite senza tempo, sghembi, difettosi proprio perché assolutamente reali. Una piccola fiaba che incanta, ma fa riflettere, provoca sensazioni solo all'apparenza semplici, eppure capaci di smuovere un sottano più profondo, di cui ciascuno di noi forse è ignaro o al contrario assolutamente consapevole. —

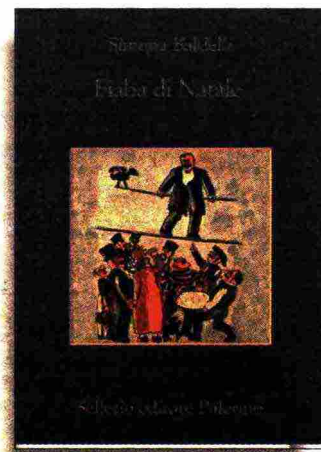
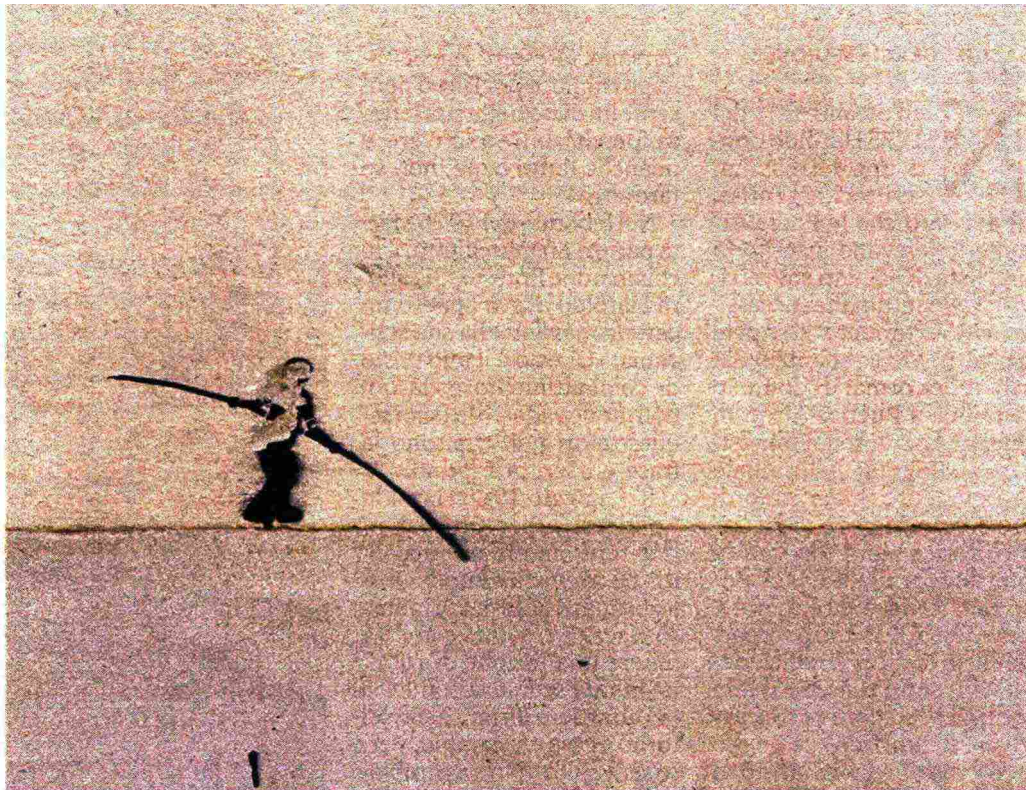
* RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto di lui sfilava una folla di personaggi che fanno sorridere e meditare



Già attrice teatrale, drammaturga e regista

Simona Baldelli (Pesaro 1963) ha esordito con «Evelina e le fate», vincitore del Premio John Fante 2013, cui seguono «Il tempo bambino», «La vita a rovescio» (tutti Giunti), «L'ultimo spartito di Rossini» (Piemme), «Vicolo dell'Immaginario» (Sellerio)



Simona Baldelli
«Flaba di Natale»
Sellerio
pp. 192, € 13